

Il senatore democristiano Giacometti, che ha fatto da tramite tra Gava e Celadon ha raccontato di una telefonata da Roma che preannunciava la libertà di Carlo

Il padre: «Cossiga mi ha convinto a non astenermi e andare a votare» Dubbi sul numero delle prigioni Il ragazzo è probabilmente minacciato

«Da 2 giorni si sapeva del rilascio»

«Sono sempre stato in un'unica prigione», racconta Carlo Celadon. Ed è subito polemica: cinque «carcerieri» sono stati condannati nel presupposto che il ragazzo fosse stato custodito nei primi mesi nel loro ovile. Il giudice ribatte. Carlo è «probabilmente minacciato». Papà Candido ieri è andato a votare: «Me lo ha chiesto personalmente Cossiga». Dubbi sulla liberazione: il governo sapeva in anticipo?

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VICENZA. Per Carlo Celadon è il primo giorno di relativa quiete. Per la sua vicenda giudiziaria, inizia invece la fase delle grane. Il primo bottone lo fa il senatore Delio Giacometti, leader doroteo della zona, che ha sempre fatto da tramite tra Gava e i Celadon: «Giovedì notte ho saputo che il rilascio di Carlo era imminente», afferma. Quarantotto ore prima, insomma. E dell'eventuale liberazione? «Alle 18 di sabato qualcuno, non dico chi, mi ha avvertito da Roma che la cosa era fatta, al 90%: due ore prima che i carcerieri facessero uscire Carlo dalla grotta-prigione. Come face-

dei cinque calabresi condannati a 30 anni per il sequestro Celadon si affrettino a chiedere immediate revisioni processuali, scarcerazioni, giustizia «vera». È comprensibile: il quintetto - per lo più pastori superpregiudicati o latitanti - era stato condannato anche in base alla presunzione che Carlo, nei primi mesi dal rapimento e fino a pochi giorni prima del pagamento del riscatto, fosse stato prigioniero nella baracca seminterrata della famiglia Callapietra. Ma se adesso lui stesso giura di non esserci mai stato, di non aver mai cambiato prigione... Carlo Celadon, però, racconta anche quanto fosse terrorizzato e quanta paura gli resti ancora oggi in corpo. Non si può escludere che una delle con-

dizioni impostegli per il rilascio sia favorevole all'assoluzione in appello dei condannati. E questa è l'ipotesi che avanza anche il sostituto procuratore di Vicenza Tonino De Silvestri: «Allo Stato non c'è nulla che scagioni quei cinque. Ma non vi rendete conto di quanto Carlo sia ancora frastornato e, anche se è solo una mia supposizione, minacciato? Io ad esempio non l'ho ancora interrogato. Aspetto che sia più lucido e tranquillo».

In realtà, la notte della liberazione, i due si sono scambiati informalmente più di qualche parola. E pare che allora Carlo parlasse di parecchi covi cambiati nei due anni e mezzo, addirittura sei o sette. Anche papà Candido sposa l'ipotesi di De Silvestri. Legge la richiesta degli avvo-

cati, la liquida con un gesto delle mani: «Mi pare almeno prematura. Credetemi, Carlo è ancora spaventato, anzi terrorizzato. Lasciamolo riprendersi». L'industriale, dopo aver giurato che non avrebbe votato finché lo Stato non si muoverà concretamente contro i sequestrati, ieri mattina è andato invece alle urne. «Mi ha fatto cambiare idea Cossiga», spiega. «Stamattina il presidente mi ha telefonato, mi ha supplicato come favore personale di andare a votare, per rafforzare le istituzioni. Mi ha promesso che farà di tutto per stimolare i ministri a prendere in mano la questione sequestrati appena conclusi il dibattito sulla droga. Beh, credetemi, io sto pensando davvero a tutte le altre famiglie di ostaggi, è

una vergogna che deve finire». Anche Carlo è d'accordo: «Continuo ad angosciarmi per quell'altro ragazzo, Cortellezzi. Ma che razza di gente è? Sei per la pena di morte? «Una volta lo ero. Adesso non so. Certa gente se la meriterebbe. Ma forse sarebbe meglio ancora se, una volta presi, fossero trattati come sono stati trattati».

Indossa ancora a tuta della polizia, porta al polso un orologio della polizia, si tiene vicina la giacca della polizia. Sembrano dargli sicurezza. Pare stia un po' meglio, ma ancora non sa sorridere. La fidanzata, Gabriella, lo coccola: «Con lui preferisco parlare del futuro».

Riceve tante visite, l'altra notte è arrivato anche Cesare Casella, portando in dono il suo libro e un bracciale d'argento dove è inciso «Cesare», che adesso Carlo tiene al polso: «È forte Casella, forte e simpatico». Ieri mattina sono saliti in massa gli studenti delle superiori, si sono



Carlo Celadon alle prese con il barbiere nella sua casa di Arzignano.

Sequestro Celadon Dieci arresti nella zona di Plati

Per il sequestro Celadon 10 persone sono finite in carcere. Sono tutte sospettate di aver avuto un ruolo, in modi e tempi diversi, nella gestione del rapimento del ragazzo. Ormai sembra accertato che l'intera vicenda si sia svolta in due tempi: prima e dopo il pagamento dei 5 miliardi di riscatto. Gli inquirenti avanzano anche l'ipotesi che qualcuno abbia pagato una seconda volta per il rilascio di Carlo. Ma chi?

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

LOCRI. L'operazione selettiva è scattata contro Plati, il cuore del triangolo dei sequestri. Gli investigatori avevano iniziato a prepararne i dettagli già nei primi minuti successivi al rilascio di Carlo Celadon, non appena quel ragazzo trasformato in una larva era stato portato al comando dei Naps di Siderno. Perquisizioni a domicilio, blocchi stradali, una morsa tutt'attorno per impedire a chiunque di entrare o uscire dal paese senza venir segnalato e registrato nei computer dei Naps. Il bilancio è di dieci arresti. Sono tutti sospettati di avere avuto un ruolo sia pure in tempi e modi diversi nella gestione del sequestro Celadon. Perlopiù, nella seconda fase, come ormai sembra accertato, della lunga prigionia di Carlo. Oltre ai fermi, sui quali i magistrati dovranno decidere entro le prossime ore, è stato sequestrato parecchio materiale che gli investigatori definiscono «di grande interesse». Si tratterebbe soprattutto di cospicue somme di danaro in banconote di

giro vizioso, secondo un tecnica sperimentata dai clan, per confondere le idee dell'ostaggio sulla direzione in cui si trova la prigione.

E proprio l'impegno attorno a Plati da parte dei Naps, secondo la ricostruzione proposta dalla polizia, sarebbe stata la molla che ha alla fine convinto l'Anonima a rilasciare il figlio del re delle conchiglie. Insomma: i banditi, sentendo il fiato sul collo, specie dopo l'intensificarsi della pressione sul territorio per il sequestro dell'odontotecnico Domenico Paola, avrebbero restituito Carlo rinunciando ai quattrini richiesti.

Ma quest'ipotesi fa a pugni non soltanto con le abitudini dei clan, ma anche con i primi elementi che iniziano ad emergere dalle indagini sul sequestro più lungo della storia di quest'infame industria. Il sequestro, infatti, avrebbe avuto due fasi nettamente distinte tra loro. La prima organizzata e gestita in collaborazione da gruppi del Reggino e del Catanzarese. Sarebbero stati

escluso con forza e nettezza di aver pagato. Ha fatto di più: riconosciuto l'errore del primo pagamento s'è preoccupato - l'ha rivelato lui stesso - di consigliare ad Imerio Taccella di non tirar fuori una lira e domenica mattina, di fronte ai giornalisti di mezzogiorno, ha ricordato che non bisogna pagare. È difficile che menta: per 831 giorni s'è mosso con coraggio e trasparenza, convinto che qualsiasi furberia avrebbe potuto pregiudicare la vita del figlio. Ed anche i magistrati ed i dirigenti dei Naps sostengono la stessa ipotesi. Ma allora chi ha pagato? Chi ha pagato il conto per far tornare alla vita Carlo non nei mesi scorsi, ma soltanto quando mancavano un pugno d'ore all'apertura dei seggi elettorali.

Ora la cosa più importante è che la barbarie senza fine che ha subito Carlo sia finita. Ma dovrà anche arrivare la stagione e della chiarezza e di un irripetibile contro le cosche, dei sequestrati e no capace di ridare fiducia agli italiani.

Ma Candido Celadon ha escluso con forza e nettezza di aver pagato. Ha fatto di più: riconosciuto l'errore del primo pagamento s'è preoccupato - l'ha rivelato lui stesso - di consigliare ad Imerio Taccella di non tirar fuori una lira e domenica mattina, di fronte ai giornalisti di mezzogiorno, ha ricordato che non bisogna pagare. È difficile che menta: per 831 giorni s'è mosso con coraggio e trasparenza, convinto che qualsiasi furberia avrebbe potuto pregiudicare la vita del figlio. Ed anche i magistrati ed i dirigenti dei Naps sostengono la stessa ipotesi. Ma allora chi ha pagato? Chi ha pagato il conto per far tornare alla vita Carlo non nei mesi scorsi, ma soltanto quando mancavano un pugno d'ore all'apertura dei seggi elettorali.



La moglie del pilota e la madre di una hostess, dell'Atr42 precipitato ad ottobre di tre anni fa, durante la prima udienza del processo

Iniziato a Lecco il processo per l'aereo precipitato a Conca di Crezzo nell'87 Il disastro dell'Atr 42 in tribunale Il sindacato non ammesso parte civile

È cominciato ieri presso il Tribunale di Lecco il processo per la tragedia dell'Atr 42, l'aereo dell'Ati precipitato con 37 persone a bordo a Conca di Crezzo, sul lago di Como, la sera del 15 ottobre 1987. Otto gli imputati. Devono rispondere di disastro aereo colposo e di omicidio colposo plurimo. Sotto accusa anche l'efficienza del velivolo. Se non ci saranno intoppi la sentenza verrà emessa a fine mese.

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCINETTO

LECCO. Atr 42, atto secondo. Ricomincia da Lecco, un anno dopo la dichiarazione di incompetenza territoriale da parte del Tribunale di Como, la faticosa ricerca della verità sulla tragedia dell'Atr 42 dell'Ati, precipitato a

dal procuratore della Repubblica di Como, Del Franco, e con le stesse domande rimaste da allora senza risposta. Ad affollare la piccola aula del tribunale della città lariana ieri mattina, davanti al presidente Luciano Tommaselli, gli imputati, dirigenti e funzionari dell'Ati, del Rai (il Registro aeronautico italiano), di Civitavecchia e della francese Aerospatiale, accompagnati da uno stuolo di famosi avvocati. Sono Jaen Rech, 59 anni, di Tolosa, dirigente dell'Aerospatiale - la società francese produttrice in cooperazione con l'Aeritalia del «Colibr» e responsabile del

progetto Atr 42 Vittorio Fiorini, dirigente del Registro aeronautico italiano, i responsabili di Civitavecchia, Vincenzo Calcestera e Pier Camillo Brazzola (ieri assente), Settimio Marselli, Adriano Pacciarini, Ettore Grion e Roberto Balanzini. È stata invece stralciata, per le gravi condizioni di salute, la posizione di un altro dirigente di Civitavecchia, Arturo De Santis. Di fronte, stipati su una panca, fianco a fianco con uno dei difensori, l'avvocato Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera dei deputati, i parenti dei due piloti dell'aereo, Lainé e Lampronti e i fratelli Semina-

ra. Uno di loro, Michele Vincenzo, emigrato a Colonia, nel disastro ha perso la moglie e le due giovanissime figlie. Sono gli unici - col sindacato piloti Appl e la Federazione dei lavoratori dei trasporti del Cgil, la cui istanza di ammissibilità è stata però rigettata dal tribunale dopo tre ore di camera di consiglio - ad aver chiesto di costituirsi parte civile. I familiari di Lainé e Lampronti non hanno accettato alcun risarcimento. E per il modo in cui è stato offerto («mi sono sentita offesa», afferma la vedova di Lamberto Lainé) e

I sommozzatori continuano a ispezionare il traghetto

Sommozzatori della nave della Marina militare «Espresso» Trapani che giace su un fondo di 100 metri a tre miglia e mezzo dal porto di Trapani, la stazione radio e le cabine del ponte di comando sono state magliate e immerse in profondità. Non è stato possibile accedere ai locali in quanto gli stessi risultano invasi dal fango. Le operazioni non è stata rilevata la presenza dei corpi che si svolgono con l'impiego di unità navali della Marina e di aerei e motovedette delle Forze Armate. Proseguono inoltre le operazioni di disinquinamento.

Muore di Aids una bambina di quattro mesi

Una bambina di quattro mesi, figlia di una donna sieropositiva, è morta di Aids nel reparto di pediatria dell'ospedale Sant'Orsola di Bologna. Il decesso è stato accertato dal patologo anatomico, che ha riscontrato la presenza di Aids nel tessuto polmonare. La bambina era stata sottoposta a due cure con il farmaco zalcitabina. La madre della bambina è stata sottoposta a test di screening per Aids e risultata negativa. La bambina era stata sottoposta a test di screening per Aids e risultata positiva. La bambina era stata sottoposta a test di screening per Aids e risultata positiva.

Colpi di carabina contro papà e fidanzata

La polizia di Siena sta cercando di fare il nome del colpevole di un attentato alla vita di un giovane. Il fatto è avvenuto alla periferia di Siena in località lo Stellino. Il giovane, 26 anni, si trovava in un'auto quando è stato colpito da un colpo di carabina. Il ferito è stato trasportato all'ospedale di Siena e ha subito un'operazione di plastica facciale. Il colpevole è ancora sconosciuto.

Pastore muore sotto un albero ucciso da un fulmine

Un pastore di 22 anni è morto di un fulmine sotto un albero. Il fatto è avvenuto nella zona di Orune, in provincia di Nuoro. Il pastore era stato colto da un fulmine mentre si trovava sotto un albero. Il fulmine ha colpito il pastore e lo ha ucciso. Il fulmine ha colpito il pastore e lo ha ucciso.

Con le carabine assaltano furgone postale con un miliardo

Sette persone sono state arrestate durante l'assalto a un furgone postale. Il fatto è avvenuto nella zona di Gallipoli. I carabinieri hanno assaltato un furgone postale e hanno sequestrato un miliardo di lire. I sette persone sono state arrestate e sono in attesa di essere giudicate.

Sciopero della fame nel carcere di Trani

Per sollecitare la riforma del carcere di Trani, i detenuti hanno fatto uno sciopero della fame. Lo sciopero della fame è iniziato il 15 ottobre e si è prolungato per diversi giorni. I detenuti chiedono la riforma del carcere e la riduzione del sovraffollamento.

GIUSEPPE VITTORE